



la Repubblica

AFFARI & FINANZA

ALL INCLUSIVE
TELEFONINO, CHIAMATE,
SMS, INTERNET

Spedizione in abbon. postale, art. 1, legge 46/04 del 27 febbraio 2004 - ROMA - Supplemento di economia, investimenti e management a "Il lunedì de la Repubblica" del 14 settembre 2009. Anno 24. N. 27



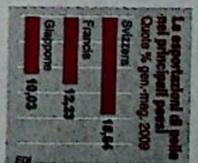
TLC
Telefonica, Allerta e la strategia del 10 per cento
Carli
alle pagine 10 e 11



SCIENZE
Vaccino Influenzale una corsa da 10 miliardi
Morello
a pagina 23



MULTIMEDIA
Il mondo contro la corazzata Google
Zambardino
a pagina 25



RAPPORTO / 1
Pelle, il Milpei lancia la sfida alla crisi
alle pagine 36 e 37

Silvio, Giulio e la Congiura dei Diversi

MASSIMO GIANNINI

Ci mancava solo la cara, vecchia congiura giudaico-massonica. Debole di ragionamenti politici, e forse di fallimenti economici, il governo lancia la campagna di autunno contro i soliti, sedicenti ma onnipresenti Poteri Forti. Berlusconi teme che intorno al rinnovo del patto Mediolanica, e quindi a un eventuale cambio di vertice di Generali, si possa arrivare a un sovvertimento degli equilibri finanziari, tali da spostare il baricentro di tutta la filiera. Tremonti teme che intorno a Mario Draghi si crei un blocco di consensi trasversali, alimentati dai gruppi Unicredit-Capitalia e Intesa-San Paolo, tali da proteggere l'attuale governatore verso un prossimo governo. Calderoli, meno raffinato, teme le trame oscure delle banche e del settore dell'energia; i nuovi «carbonari» Profumo e Passera, Scaroni e Conti, si vendicherebbero dei tanti privilegi che l'esecutivo gli avrebbe «sottratto con il decreto anticrisi varato ad luglio». Siano alla crisi di rigetto. Dopo averlo assorbito un anno e mezzo fa con la sua resistibile ascesa, il berlusconismo sembra ora tornato alle sue irriducibili vocazioni populista. Ed espunge da se stesso l'establishment, come un corpo che gli è estraneo per cultura e per destino. Nel rapporto unidimensionale tra il principe e la massa non c'è spazio per le élite, che nell'ortica del potere totalitario e totalizzante rappresentano sempre e comunque l'«altro da sé», edunque il nemico. Persino il ritrovato confronto tra la Confindustria di Emma Marcegaglia e la Cgil di Guglielmo Epifani viene vissuto come una minaccia. Secondo il Cavaliere e i suoi sarabbi in atto una sorta di «Congiura degli Uguali», ma fatta dai «diversi». La classe dirigente di questo Paese, ammesso che ne esista una, ha molto da farsi perdere. Imprenditori e banchieri hanno vissuto molto di sussidi, e praticato poco l'*accountability*. Oggi hanno una formidabile occasione di riscatto. Vengano allo scoperto. Per difendersi dagli attacchi della politica. E per proporre, se ce l'hanno, un'idea diversa dell'economia, della società, dell'Italia.

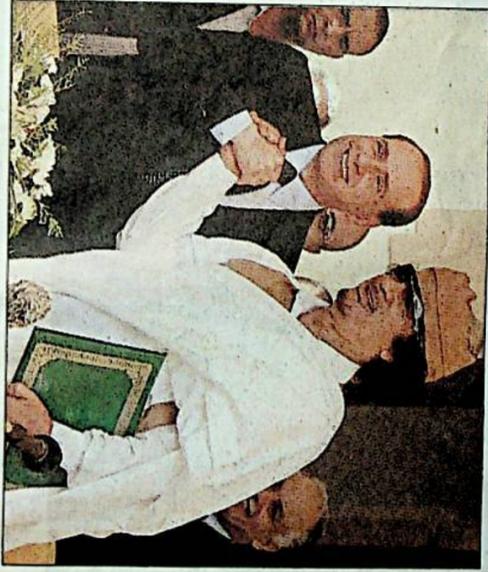
m.giannini@repubblica.it

AZIMUT

Libia, tutti gli affari del Presidente

GIOVANNI PONS

È passato un anno dalla firma di Silvio Berlusconi e Muhammar Gheddafi del Trattato di Amicizia tra Italia e Libia, una firma che nelle intenzioni del premier era volta a modificare profondamente i rapporti diplomatici e commerciali tra i due paesi. Ma forse è giunto il momento di chiedersi se la svolta impressa dalla decisione di riconoscere gli errori dell'Italia nell'epoca coloniale e chiedere scusa pubblicamente per le atrocità commesse dai fascisti nel paese africano negli anni '30, abbia portato effettivi benefici al paese.



IL RETROSCENA

La storia
Nessima, i segreti del Cav e di Tarak
STEFANO CARRI
Visto l'arrivo di Mediaset in ragione con l'Italia è d'obbligo: l'idea non può che essere quella di trasformare Nessima Tv in una specie di Italia 1 della sponda sud del Mediterraneo. Qui in Italia si è parlato del lancio di una nuova tv satellitare con l'ambizione di puntare a raccogliere quote crescenti di audience nei mercati emergenti del nord Africa: Egitto, Algeria, Tunisia, Libia, Marocco.

Mediobanca-Generali, spunta Padoa-Schioppa

GIUSEPPE TURANI

C'è qualche fremito nella finanza milanese per via di due eventi del tutto rituali (e rimpugnati). Si tratta della scadenza del patto di sindacato di Mediobanca e della ricerca del nuovo presidente delle Generali, la nostra maggiore compagnia di assicurazioni e una delle più grosse d'Europa. I due eventi collegati, visto che di fatto (nonostante al cosa venga smentita di quando in quando) è Medioban-

ca che da tempo immemorabile ha il controllo di Generali. Anzi, in più di un'occasione Mediobanca ha usato Generali come suo braccio secolare. Poiché si tratta delle due cose più cospicue (e prestigiose) della finanza italiana, sia pure molto immobili, si può capire perché ci siano fermenti fra gli addetti ai lavori. In realtà, a Mediobanca non dovrebbe succedere proprio niente di rilevante. Qualche piccolo socio lascerà la confraternita, ma c'è la fila di nuovi aspiranti

IL CASO
Caltagirone e quell'asse con Geronzi
BONAFEDÈ a pagina 7
► segue a pagina 6

IL PERSONAGGIO
Mrs Bair, la Signora del Risparmio che incanta Obama
Guida la potente Ffic, l'assicurazione sui depositi bancari Usa
ZAMPAGNONE a pagina 9
► segue a pagina 3

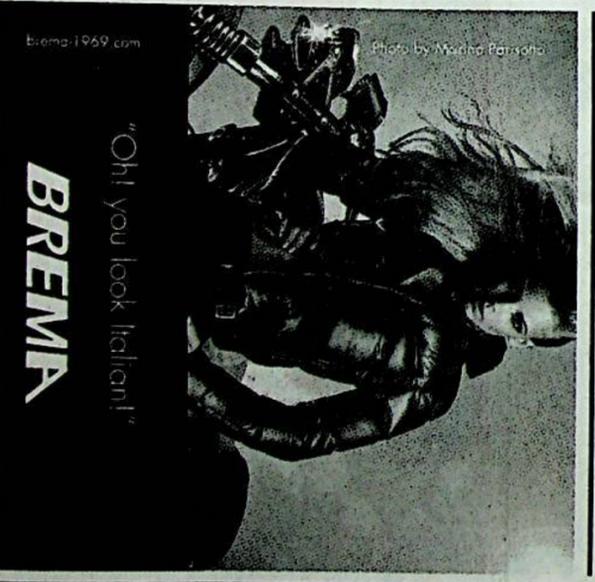


Brugnaro vince Venezia
L'outsider alla guida della Confindustria Laguna
Pissinatti a pagina 13
Tremonti bond, la parabola
Perché i big del credito non li vogliono più
Greco a pagina 16
La Borsa della "carta"
Un nuovo mercato per finanziare le onlus
Occorsio a pagina 18
La carta italiana di lavarone
Parla lo scienziato che ha scoperto in Usa i geni del tumore
Occorsio a pagina 24

All'interno
Wikipedia, stop agli errori
Solo redattori autorizzati per l'enciclopedia online
Maccari a pagina 27
L'Europa traina la Ford
I conti migliorano. Lenuove strategie di Fleming
Pellegriani a pagina 35
RAPPORTO 2
Autunno nero: un milione di aziende a rischio
da pagina 38 a pagina 41
RAPPORTO 3
Giochi
Così il fisco scommette sull'industria dell'azzardo
da pagina 41 a pagina 47

Correte sul sito iononcascopiu.it e iscrivetevi alla newsletter di educazione finanziaria

AZIMUT



Il ricatto della grande finanza

MARCELLO DE CECCO

Quando i tedeschi decidono di aumentare la spesa pubblica, tutta l'Europa sente gli effetti, perché dall'industria tedesca la domanda proveniente dal governo si propaga alle industrie europee (ma anche a quelle giapponesi e cinesi). I governi tedeschi riescono a venire meno ai sacri principi del bilancio in pareggio solo in casi eccezionali. Tale è la rinunziatura della Germania, con la necessità prima di firmare e poi di ricostruire e laender ammessi, tale è anche la gigantesca crisi mondiale nella quale l'ultradecennale politica angloamericana di smantellamento di ogni controllo sul sistema finanziario ha fatto precipitare il mondo intero.

Se la banca è la tua croce

MARCO PANARA

È quasi la fine di luglio, una signora riceve una telefonata dalla sua banca, il Monte dei Paschi di Siena: «Signora, ci dispiace disturbarla ma dovrebbe passare in agenzia, c'è un piccolo scoperto sul suo conto». La signora, allarmata garantisce: «Passerò domattina, va bene o è troppo tardi?». «Va bene, la aspettiamo domani». Il mattino dopo la signora in questione prende un'ora di permesso e va in banca, fa la sua fila e si presenta allo sportello: «Mi avete chiamato ieri per uno scoperto sul conto, a quanto ammonterà?». «E' poca cosa - è la rassicurante risposta - sono 6 euro e 80 centesimi». La signora, che era preoccupata, ora è arrabbiata: «Mi avete fatto prendere un'ora di permesso e venire qui per 6 euro e 80 centesimi?». La signora, vera 10 euro e, da arrabbiata ora è indignata, se ne va. Torna dopo tre giorni per chiedere dopo vent'anni il conto corrente, poi, non fidandosi più di tutte le banche, va alla Posta, fa la sua fila, e un conto lo apre lì.

Chiamata in agenzia per coprire uno scoperto di 6 euro e 80 centesimi
► segue a pagina 17

AZIMUT

POLITICA & ECONOMIA / Per conquistare un ruolo di interlocutore privilegiato del colonnello Silvio Berlusconi ha preso posizioni che hanno visto l'Italia

Quanto vale la Gheddafi-connection

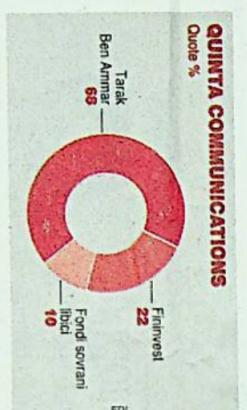
Nel deserto libico fa affari solo il premier. L'Emi blocca l'operazione autostrade

GIOVANNI PONS

Segue dalla prima anche se esiste, o si sta formando sottotraccia, una sorta di Berlusconi-Gheddafi connection, come denunciavano l'excursus di questo anno passato sottotraccia alla Libia la strada l'idea che al momento i maggiori benefici dell'accordo fortemente voluto da Berlusconi si sono cominciati a manifestare più in campo politico che economico. A dar retta ai dati del ministro dell'Interno Maroni, infatti, sembrerebbero di minuti gli sparchi di clandestini sulle coste del sud Italia e provenienti dalla Libia. Ma quando si passa alla sfera economica i risultati sono ampiamente al di sotto delle attese. Non solo non si sono visti importanti investimenti da parte dei fondi sovrani libici nelle aziende italiane, ma anche le commesse, gli appalti e gli accordi tra le imprese dei due paesi si contano sulle dita di una mano. Non solo. La più grande opera prevista dal Trattato, l'autostrada costiera che deve collegare la Tunisia all'Egitto, del costo di 5 miliardi di euro totalmente a carico dell'Italia, rischia di incontrare seri rischi di finanziamento.



Accanto, Silvio Berlusconi e il leader libico Gheddafi. Sopra, Tarek Ben Ammar, socio del due leader in Quinta Comunità



stro dell'Economia Giulio Tremonti, il quale non ha alcuna intenzione di aprire il botascellino per finanziare una opera pubblica di un paese straniero. E' chiaro comunque che, essendo il Tesoro il principale azionista dell'Emi, e l'agenzia delle Entrate anch'essa sotto la diretta influenza del ministero, una qualche soluzione al passiccio dell'addizionale Ires Tremonti dovrà pur trovarla. Se non altro per l'importanza che i giacimenti di petrolio e gas situati in Libia hanno per l'Emi. Anche se questa volta, assistu-

rano i bene informati, l'opposizione potrebbe essere molto più dura di quando, per esempio, venne introdotta la Robin Tax.

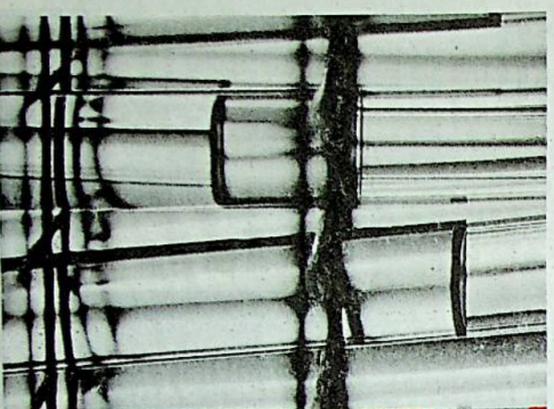
Questa volta c'è di mezzo Gheddafi e la sua politica estera che recentemente non ha mancato di sollevare polemiche a tutti i livelli. Dalla guerra diplomatica con la Svizzera per l'arresto del figlio Hamid al rovinoso trattato di pace con l'Algeria, fino al conflitto che insanguina l'Africa, fino all'accolta soluzione al passiccio del terrorista Abdel Basset al Megrahi, condannato per l'attentato di Lockerbie del 1988 e liberato quest'estate dalle autorità scozzesi. Proprio giovedì scorso Barack

Obama ha espresso il suo «rammarico» al primo ministro britannico Gordon Brown per la decisione presa su Al Megrahi, nonostante sia motivata da una grave malattia. Un episodio che ha già fatto dimenticare la stretta di mano tra Obama e Gheddafi a L'Aquila in occasione del G8 di luglio.

Così, pare abbastanza evidente che nel contesto internazionale sia non tanto una certa insoddisfazione verso la politica economica, quanto l'inevitabile confronto della Libia. Sia la Francia che la Gran Bretagna si guardano bene dal compiere alcuni ricorsi formali degli errori del colonialismo in terra africana e per questo motivo i rapporti con l'Algeria, il Marocco, la Tunisia per questi paesi e la stessa Libia rimangono difficilissimi. Il presidente Sarkozy a fine agosto ha declinato

l'invito di Gheddafi per la celebrazione della rivoluzione verde e Gordon Brown non ha nemmeno preso in considerazione mentre Berlusconi si è fatto vedere a Tripoli il 30 agosto per l'anniversario della firma del Trattato e posare la prima pietra della famosa autostrada, un modo evidente di distinguersi dai colleghi francese e inglese. Quando poi il Guardian lo ha attaccato sulla presunta Libia Connection, una parte della colpa è stata attribuita proprio a una sorta di "invidia" di Francia e Gran Bretagna per il filo diretto instaurato con Tripoli. Un filo che però finora non ha portato particolari benefici alle imprese italiane mentre un primo riconoscimento Berlusconi l'ha ottenuto con l'ingresso del fondo sovrano di Gheddafi nella Quinta Comunità, società francese fondata nel 1989 da Tarek Ben Ammar e dallo

stesso Berlusconi per dar corso a delle produzioni cinematografiche. In pratica già oggi si può affermare che la Fiatinvest della famiglia Berlusconi e il fondo sovrano libico sono diventati soci con l'obiettivo di produrre film sul mondo arabo. A parte ciò, l'unico investimento consistente, finora, del Libyan Investment Authority (LiA) e della Banca centrale libica riguarda i 22 miliardi destinati a comprare azioni Unicredit. I buoni uffici degli uomini di Alessandro Profumo con i preparati funzionari del fondo sovrano libico hanno portato all'acquisto del 5% delle azioni nel momento di maggiore difficoltà per la banca milanese nell'autunno 2008. Investimento poi arrotondato con altri 690 milioni di prestito convertibile e la nomina del banchiere centrale Farhat Benghata alla vicepresidenza di Piazza Cordusio. Ma a parte questa incursione gli altri dossier caldi giacciono inibiti. In Mediocredito, che si era posi-



11-881M	Al 30.06.2009	YTD	Capitalizzazione di borsa
Prezzo	EUR 45,95	+7,2%	EUR 831 Mio.
Valore infrarisco	EUR 59,03	-2,3%	

Nel lungo termine le imprese incluse nel nostro portafoglio figurano tra i vincitori nel settore delle Biotecnologie. Con una performance superiore all'8% p.a.* dal 1993, i nostri azionisti partecipano al successo di BB BIOTECH.

Il rapporto semestrale al 30 giugno 2009 è disponibile sul sito www.bbbiotech.com

*COSTO AZIONARIO IN CHF

BBBIOTECH

isolata nello scenario europeo. In cambio si è in effetti registrato un calo di sbarchi di clandestini sulle coste siciliane, ma sul fronte economico il bilancio è deludente

IL CASO

«Il Cane a sei zampe impugna il Trattato»

NON c'è solo l'addizionale a preoccupare l'Eni. Un emendamento del Trattato approvato dal parlamento prevede un altro prelievo a carico dell'Eni di circa una cinquantina di milioni nel periodo 2009-2011 e destinato a indennizzare gli italiani espulsi dalla Libia nel 1970.

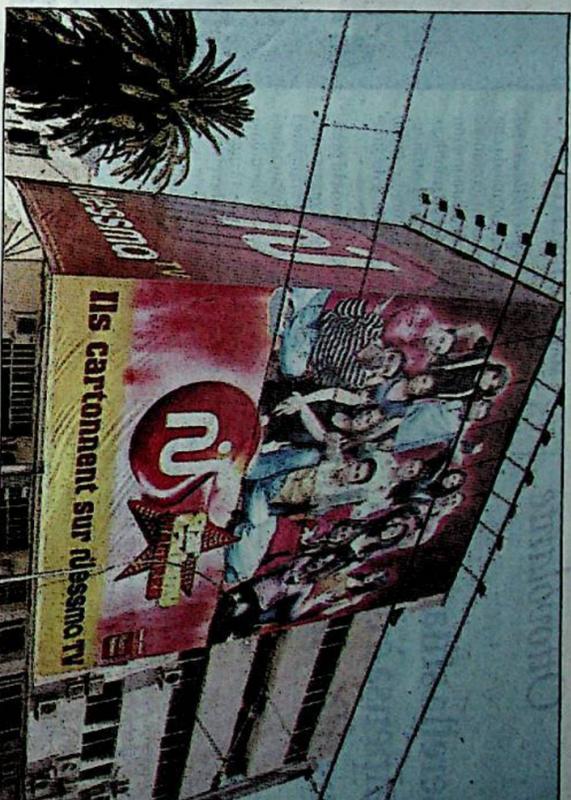


Inutile dire che per una società quotata in Borsa e con una vasta platea di investitori istituzionali come il cane a sei zampe, una misura del genere suona come un insulto alla logica del libero mercato. L'azione legale del cda pare dunque assolutamente inevitabile anche alla luce del fatto che nel caso l'addizionale fosse approvata potrebbe scattare le azioni di responsabilità. A quanto risulta ad *Affari & Finanza* ci sarebbero infatti già al lavoro alcuni studi di avvocati americani che per conto di investitori che raggruppano almeno il 2% del capitale potrebbero promuovere un'azione legale e bloccare tutto.

STEFANO CARLI

Segue dalla prima

E di fatto dalla scorsa primavera Mediaset e Tarak Ben Ammar, socio storico di Silvio Berlusconi, hanno preso ciascuno il 25% dell'emittente satellitare tunisina Nessma. Ma non si tratta di una start up: Nessma è infatti una tv satellitare che trasmette già da un paio d'anni. È stata infatti fondata a fine 2006 dai fratelli Ghazi e Nebil Karoui. Trasmette su Nile Sat, la Eutelsat egiziana che irradia circa 500 canali tv su tutta l'area del sud Mediterraneo e nei suoi primi due anni è stata fondamentalmente una tv di clip musicali e di programmi per il pubblico più giovane.



Una pubblicità di Nessma Tv L'emittente esiste già da due anni e ora, con l'ingresso di Mediaset, tenta un rilancio

Niente grandi ascolti, quelli sono appannaggio dei canali più tradizionali, sia via etere terrestre che via satellite, dominati da soap opera e film di produzione locale. Informazioni molto spazio ai temi religiosi. Ma la globalizzazione non si è fermata tra le onde del canale di Sicilia e così come i telefoni stanno conquistando rapidamente anche gli utenti nordafricani i nuovi contenti tv, i format che si basano su reality e sulla partecipazione del pubblico attraverso il voto telefonico, stanno prendendo sempre più piede.

Nessma Tv, così Mediaset sbarca sulla quarta sponda

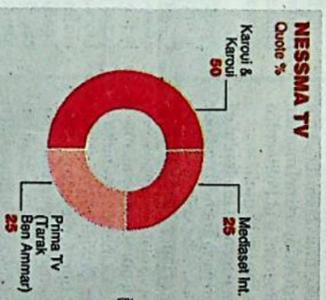
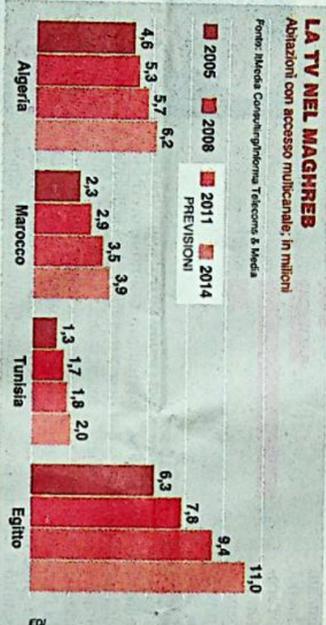
Un canale satellitare in chiaro per tutto il Maghreb: una sorta di Italia 1 nordafricana. L'obiettivo è puntare a un mercato pubblicitario piccolo ma che promette un forte sviluppo



zionata nella veste di trat d'union tra i solidi libici e le aziende italiane, non si muoveva una foglia. Proprio un anno fa si era parlato di un investimento dei libici in Telecom Italia, una via per sostituire il socio ingombrante telefonica con qualcuno di più vicino alle strategie e agli interessi della società italiana. Ma i problemi di prezzo hanno allontanato la possibilità anche se oggi quell'accordo sembrerebbe più fattibile. Poi era stato annunciato un interesse a salire fino al 10% dell'Eni, ma la quota è tuttora ferma all'1%. Così come non se n'è fatto niente dell'aumento di capitale dell'Enel dove a un certo punto i libicetani indicati come importanti sottoscrittori. Da segnalare durante l'estate l'annuncio di alcune joint venture con Finmeccanica nei settori militare ed energetico, operazioni che comunque non comportano impiego di denaro fresco. Anche perché la presenza diretta di capitali libici nella società italiana comporterebbe un controllo indiretto sull'azienda americana. Dr. recentemente acquistata da Finmeccanica, con inevitabili reazioni da ol-

I problemi familiari del Rais libico bloccando gli investimenti esteri dei suoi fondi

Dei lavori per l'autostrada dovrebbe beneficiare principalmente l'imprezzo, società di costruzioni presente da quarant'anni in Libia. Per il resto tutto bloccato, probabilmente a causa dei dissidi familiari interni alla famiglia Gheddafi, dicono fonti bene informate. Dopo la confessione di Saif, il secondo figlio della seconda moglie del colonnello che pareva destinato alla successione, l'incertezza regna sovrana e finché questo punto non sarà risolto gli investimenti internazionali rischiano di rimanere paralizzanti. A parte qualche immobile a Londra o a Parigi.



Monzese.

Sono anni che si dibatte sulla poca internazionalizzazione di Mediaset, presente di fatto solo in Italia e in Spagna. Mai decollati i sogni di colonizzare il Sud America, respinto in Germania nella corsa all'eredità Kirch, visto con sospetto in Gran Bretagna (e ben prima delle campagne giornalistiche di queste settimane), il Biscezione tenta da molto tempo di rafforzare la sua presenza all'estero. E da qualche tempo questa ricerca sembra ancora più dipendente che non negli anni precedenti dalle rotte internazionali battute da Silvio Berlusconi.

Circa un anno fa, prima dello scoppio della grande crisi economica, era stato visto circolare insistentemente per Mosca Angelo Codignoni, uno dei maggiori collaboratori del Cavaliere, probabilmente nel solco della sempre declamata amicizia con Vladimir Putin. Ma dall'Est non sono poi venute altre notizie. Ora spunta il Nord Africa.

Il Biscezione potrebbe insomma alla fine cercare il suo posto in quella che in altri tempi era stata definita la 'quarta sponda'. Non conviene farsi ingannare più di tanto dai numeri. Nel nuovo assetto societario di Nessma Tv Mediaset ha solo il 25%; apparentemente poco accanto al 50% dei fratelli Karoui. Ma l'unità di intenti storica tra la famiglia Berlusconi e Ben Ammar, che ha l'altro 25% tramite la sua Prima Tv, lascia immaginare che questa potrebbe di fatto essere una joint venture paritaria.



L'INTENZIONISTA
È proprio su Nessma Tv che è andata in onda l'intervista fiume a Silvio Berlusconi (qui in alto un'immagine tratta dalla trasmissione) che è al centro delle polemiche in questi giorni

stanziale e probabile: mettere piede nel mercato pubblicitario di questi nuovi mercati.

«Oggi, tutto assieme, il valore economico della tv dei mercati nordafricani è stimabile appena sotto i 400 milioni di euro: è quindi un decimo della torta pubblicitaria della tv italiana. Ma sono mercati da cui tutti si attendono una sostanziale crescita».

Ma che tipo di sviluppo potrebbe avere le strategie africane di Mediaset? La più ovvia è anche la più so-

zite che circolano sui media locali in lingua francese e inglese già si parla del progetto di infrangere uno dei tabù storici nella cultura televisiva di quei paesi: iniziando a trasmettere qualche primo filmato film vietato 'ai minori di 16 anni', un divieto - a quanto sembra - più dettato da certa crudeltà giovanile del linguaggio che a scene erotiche esplicite.

Si veda. Intanto circolano anche le prime cifre sull'audience. Non sono ancora cifre ufficiali: si tratta, anche iaggiù, di un sondaggio i cui numeri sono stati fatti circolare da Nessma in rete. Parliamo di un tasso di penetrazione del 38% in Marocco, del 34% in Tunisia e appena del 15% in Algeria. L'indicatore è quanto mai vago: può riferirsi al grado di conoscenza da parte degli spettatori, o, nel migliore dei casi, a quanti hanno dichiarato di vedere più o meno regolarmente qualche programma. Non si sa. Prendendo per buoni questi numeri, la situazione è interessante: il Marocco è il maggior mercato pubblicitario magrebino, e l'Algeria è quello più arretrato (e infatti sembra che ci sia stato un crollo di ascolti in concomitanza con l'inizio del Ramadan). La Libia non compare nemmeno nelle rilevazioni.

Il cuore della scommessa di Nessma è però in questa fase saldamente nelle mani dei fratelli Karoui. Mediaset potrà apportare più soldi che altro. Sono i due Karoui che hanno ideato la scommessa di una tv di tutto il Maghreb: non più un emittente che si rivolge ad un mercato locale alla volta ma che provi a costruire una realtà più articolata. Per farlo i due Karoui stanno cercando di creare prodotti in grado di comunicare un senso di appartenenza ad una collettività più ampia: magrebina, appunto, piuttosto che tunisina, o marocchina e così via. E per farlo dovranno investire su fiction prodotte ex novo mischiando temi e soprattutto attori presi un po' da tutti i paesi dell'area e cercando di scrollarsi di dosso la no-mea di canale che trasmette soprattutto film comprati in Turchia. Potrebbe rivelarsi una scommessa vincente, ma sarà anche costosa.